

Invecchiare in Svizzera: cosa bisogna sapere

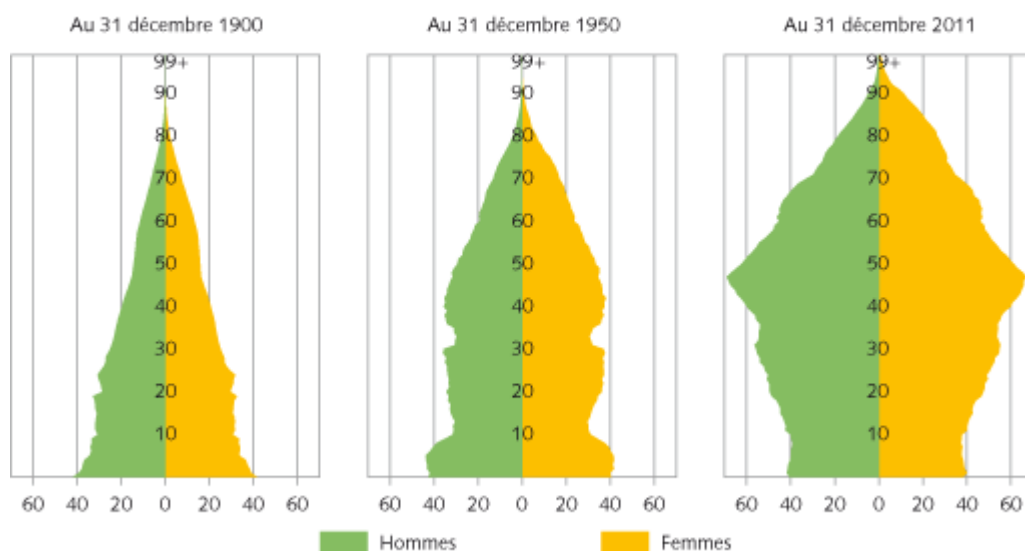
La Svizzera, come molte altre nazioni in Europa e nel mondo, sta diventando una «società dalla lunga vita». Si tratta di un'espressione che descrive un fenomeno storicamente nuovo: l'aspettativa di vita aumenta e molte più persone raggiungono un'età avanzata. Che cosa significa per la Svizzera? Ecco alcuni dati di fatto e considerazioni generali.

Attualmente in Svizzera vivono circa 1,4 milioni di persone di 65 anni d'età o più. Costituiscono il 17,4 per cento della popolazione permanente del nostro paese. Poco meno di 800'000 di loro sono donne, poco più di 600'000 uomini. L'aspettativa di vita alla nascita è in media di 84,7 anni per le donne e 80,3 anni per gli uomini. La Svizzera rientra così tra i paesi con la più alta aspettativa di vita al mondo. Nel corso del 20° secolo queste cifre sono pressoché raddoppiate: nel 1900, l'aspettativa di vita media femminile era di 48,9 anni e quella maschile di 46,2 anni.

Come tutte le nazioni industrializzate e ormai anche alcuni paesi emergenti, la Svizzera si trova di fronte a una doppia svolta demografica: da un lato aumenta l'aspettativa di vita e dall'altro diminuisce il numero delle nascite. Questa situazione comporta anche una modifica della struttura della popolazione per età, come si vede nel grafico seguente:

Pyramide des âges

Nombre de personnes en milliers



Source: RP, STATPOP

© OFS

Struttura della popolazione per età

Numero di persone in 1000

31 dicembre 1900

31 dicembre 1950

31 dicembre 2011

Uomini

Donne

Fonte: CFP, STATPOP

© UST

Riguardo all'immagine bisogna osservare che non esiste un ordine demografico «naturale» che si potrebbe ripristinare: ogni popolazione è il risultato di decisioni più o meno consapevoli da parte delle persone.

La percentuale di persone di 80 anni e più tra la popolazione residente in Svizzera salirà dall'attuale 5 per cento a circa il 7,8 per cento nel 2030 per poi raggiungere approssimativamente il 12,1 per cento intorno al 2050. Un'età elevata non va abbinata automaticamente a un maggiore bisogno di assistenza e cure, perché il numero di anni trascorsi in modo autosufficiente aumenta con il progredire della scienza e della tecnologia medica. Ciò nonostante, con l'aumentare dell'età cresce comunque il rischio di non poter fare a meno di cure e assistenza. Nella fascia d'età fra i 75 e i 79 anni la percentuale di persone non autosufficienti si attesta attualmente ben al di sotto del 10 per cento. Per chi ha più di 85 anni tale percentuale rappresenta già un terzo del totale. Su questo influiscono peraltro anche effetti legati alle generazioni. Lo si vede, per esempio, effettuando un confronto con la Germania, dove la quota di persone non autosufficienti è maggiore. Si tratta delle generazioni che durante la seconda guerra mondiale erano giovani o giovani adulti.

Rispetto agli ultimi 30 anni, il benessere psicologico delle persone di 80 anni e più che vivono in casa è migliorato di molto. Se per esempio alla fine degli anni Settanta il 72 per cento di queste persone non si sentiva mai solo, oppure questo succedeva raramente, oggi tale percentuale supera il 90 per cento. Alla fine degli anni Settanta soltanto il 38 per cento delle donne di 80 anni e più si sentiva raramente o quasi mai stanca. Oggi questo vale per più del 60 per cento delle signore. Il fatto che il benessere psicologico delle persone più in là negli anni sia generalmente migliorato negli ultimi decenni, è collegabile a una maggiore sicurezza economica di questa fascia d'età e a una maggiore consapevolezza di come si affronta la propria vita.

Alle nuove condizioni di vita si contrappongono nuovi timori, tanto individuali quanto collettivi. Si tratta soprattutto del rischio di sviluppare una qualche forma di demenza senile. Oggi, infatti, circa il 7 per cento delle persone fra i 75 e i 79 anni d'età è affetto da una patologia di questo tipo. Tra gli 80 e gli 84 anni la cifra sale al 16 per cento, tra gli 85 e gli 89 al 26 per cento circa. Tra chi ha più di 90 anni la demenza si verifica con una frequenza del 44 per cento. La ricerca medica non lascia intravedere ancora nessuna svolta che possa portare a una prevenzione della demenza. (Maggiori informazioni a questo riguardo saranno presentate prossimamente nella scheda tecnica «Demenza – il prezzo da pagare per invecchiare?»)

Una lunga vita, da sempre agognata dall'umanità, non si può godere gratuitamente. Per fare un esempio, le spese legate alle cure prestate per lunghi periodi rappresentano attualmente l'1,5 per cento circa del prodotto interno lordo e si stima che nel 2060 raggiungeranno il 4,3 per cento. Le proiezioni mostrano tuttavia che una riduzione anche lieve della non autosufficienza – ottenibile per esempio mediante programmi di prevenzione – può alleggerire sostanzialmente gli effetti demografici.

L'invecchiamento della popolazione non si può limitare solo alla questione dell'onere finanziario per la società, altrimenti tutto si riduce unicamente a un rapporto costi/benefici e quindi ad una generale economizzazione della vita. La campagna «Tutto ha il suo momento. La grande anzianità nella nostra società» si contrappone a una mentalità di questo tipo e vuole promuovere un'ampia discussione sulla tematica.

Autore: Kurt Seifert, Pro Senectute Svizzera